

Introduzione Panel 1:

Per una rilettura attualizzata della LIEN

Federico Batini, Daniela Maccario, Valentina Grion

La ricorrenza del centenario della LIEN e dei Trenta Punti presentati da Ferrière al Convegno di Calais nel 1921, rilanciata dalla SIRD quale occasione per sostare sull'attualità e sulle modalità realizzative dell'educazione attiva, richiama la ricerca pedagogico-didattica a riflettere sui propri presupposti e direzioni di senso.

Possiamo riconoscere quale snodo di base, l'idea che, affinché il processo educativo e di apprendimento sia tale, il soggetto debba giocarvi un ruolo attivo, che gli consenta di vivere da protagonista la propria crescita personale, in relazione a quella collettiva. In questa prospettiva, compito essenziale di un'educazione nuova, o rinnovata e di qualità, e di una ricerca che si interpreti come suo alimento, è quello di individuare strade per condurre le persone a vivere esperienze tali da porle in condizione di riconoscere ed incrementare le risorse soggettive ed oggettive necessarie a rispondere, in chiave sempre più proattiva, critica e consapevole, ai cambiamenti che coinvolgono il vivere.

In tale cornice, introducendo i contributi della prima sessione del Convegno SIRD *“Quale scuola per i cittadini del mondo. A cento anni dalla fondazione della Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle”*, s'intende proporre alcuni elementi di riflessione volti a leggere – o rileggere ancora una volta – il contributo offerto dal movimento delle Scuole Nuove alla luce del momento presente, con l'idea che, come ricercatori ed educatori, non si possa prescindere da un agire storicamente e socialmente contestualizzato, qualora tale

agire voglia porsi come momento di significato pedagogicamente rilevante. È in tale direzione che, di seguito, dopo una sintetica ma indispensabile *pars destruens* – elemento di sgombero dal campo, di interpretazioni troppo ingenue o superficiali – suggeriamo alcune delle sfide oggi necessarie per procedere ad una attualizzazione dei temi caratterizzanti la LIEN. Si tratta di temi che sono variamente e più o meno direttamente intercettati dalle relazioni proposte in questa sessione di lavoro (introdotti analiticamente più avanti), e che proponiamo, in chiave idealmente interlocutoria, allo scopo di alimentare il dibattito.

Criticità interpretative e potenzialità da valorizzare

L'analisi dei documenti e dell'elaborazione teorica della LIEN soffre, in Italia, di alcune criticità esemplari. La larga prevalenza di modalità didattiche ritenute superate già cento anni fa rischia di produrre confusione tra analisi e sintesi. La traduzione e accettazione a-critica di quanto elaborato al tempo, rischia di far dimenticare la presenza di elementi oggi irricevibili (valga come esempio la concezione binaria e dicotomica dei generi, ampiamente rilevabile nei documenti e nell'elaborazione del tempo) e la necessità di attualizzare l'intero impianto.

Le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi di oggi sono del tutto differenti da quelli di cento anni fa (ma anche da quelli di dieci anni fa) e vivono in contesti portatori di istanze nemmeno confrontabili. *La scuola nuova, detta in una frase, sarebbe oggi, scuola vecchia*. Sono indubbiamente recuperabili alcuni principi, spogliati della retorica e del paternalismo che ha caratterizzato quella stagione storica: indubbiamente la centralità delle studentesse e degli studenti e l'idea della loro attivazione. Persino questo principio, tuttavia, ha necessità, oggi, per risemantizzare il concetto di “nuovo”, di essere tradotto non semplicemente in centralità e finalizzazione, bensì in partecipazione e co-decisionalità.

Ciò che davvero dovremmo apprendere dal movimento che in quegli anni è riuscito, realmente, a porre l'educazione e i sistemi di istruzione al centro del discorso pubblico è proprio il movimento

stesso, il coinvolgimento, la convergenza cioè di centinaia e poi di migliaia di persone da tutto il mondo che hanno condiviso la necessità di trovare mediazioni per rinnovare educazione e sistemi di istruzione. Possiamo allora ricavare un'importante esortazione dalla rilettura di quel periodo storico e delle sue formalizzazioni teoriche, metodologiche, didattiche: quella volta a ridefinire il rapporto tra ricerca e pratica didattica, all'insegna di una rinnovata collaborazione e di una fecondazione reciproca.

Educazione nuova e azione didattica: prospettive e sfide per l'attualizzazione

L'ipotesi interpretativa che oggi si ritiene accettabile rispetto ai principi della LIEN fa riferimento, dunque, non ad una loro assunzione come valori assoluti, ma piuttosto ad una loro revisione contestualizzata e ad una trasformazione attualizzata, che necessita da una parte di specifici percorsi di ricerca, dall'altra di sperimentazione di pratiche nei recenti contesti educativi e formativi. Ed è proprio, in tal senso, che ci paiono assumere pieno valore sia l'iniziativa assunta dalla SIRD con il convegno e che le ricerche di seguito presentate.

Rimandando ad approfondimenti trattati altrove (Maccario, 2021)¹ si ritiene qui solo di accennare ad alcune sfide o punti che richiedono una riflessione attenta, corroborata da esperienza sul campo e sforzi di ricerca, quali ad esempio:

- l'esigenza di costruire forme attive di educazione intorno ad una intenzionalità formativa ben delineata ed esplicitata in termini intersoggettivamente giustificabili; di chiarire le migliori direzioni rispetto alle quali s'intende intervenire sull'attività dell'altro, con lo sviluppo di processi di curricularizzazione secondo

1 D. Maccario (2021), "Nuovi educatori" e prospettive di didattica "generativa". Azione educativa e *competency-based education*, in D. Maccario (a cura di), *ESST: nuove traiettorie educative. Per un profilo formativo e professionale dell'educatore per lo Sviluppo Sociale del Territorio*, FrancoAngeli, Milano.

chiavi di coerenza esterna, a partire da un'adeguata interpretazione di situazioni e bisogni, e interna, mediante processi accuratamente orientati di trasposizione didattica dei saperi ed oggetti educativi;

- un'attenta regolazione dei rapporti con la realtà, punto di partenza e di ritorno dell'attività del soggetto che si vuole sollecitare ad apprendere attraverso forme 'profonde' di coinvolgimento, rapporti da mediare e regolare attraverso dispositivi e situazioni didattiche studiati per risultare adeguatamente rappresentativi dei problemi e fenomeni da conoscere e per favorire esperienze 'protette' e potenzialmente generative e moltiplicatrici di conoscenza; questo, peraltro, in chiave non riduttivamente improntata al 'far fare', ma piuttosto a 'far agire' con esercizio di responsabilità e consapevolezza, proponendo un'opportuna articolazione tra registro pragmatico e registro epistemico di attività;
- l'esigenza di sostenere l'attività del soggetto in apprendimento attraverso adeguate forme non solo di supporto, cura educativa, ma anche e soprattutto di responsabilizzazione e co-partecipazione alle attività d'insegnamento/apprendimento e valutazione.

I contributi della sessione

Il primo contributo, proposto da Silvia Dell'Anna, Rosa Bellacicco, Tania Parisi ed Ester Micalizzi, riprendendo il tema della valorizzazione delle differenze dal Congresso di Nizza del 1932, ci introduce ai temi della disabilità e della differenza secondo una logica di partecipazione. Attraverso una ricerca sul campo improntata al principio "nulla su di noi senza di noi", alla quale ha partecipato un panel di disabili esperti, si è cercato di formulare proposte per la costruzione di un concetto condiviso di "abilismo", una specifica forma di discriminazione, con l'obiettivo di addivenire alla costruzione di uno strumento di rilevazione. La ricerca si inquadra in un progetto più ampio sulla valutazione della qualità dell'inclusione scolastica "ESI-P - Towards a schoolwide framework for the Evaluation of the quality of School Inclusion: a Pilot project".

Il successivo contributo (Iannotta I.S., Ferrantino C. & Gragnaniello D) si rifà a Ferrière, che con *Trasformons l'école* (1920) sposta sulle esigenze educative dei discenti il focus sul tempo e lo spazio facendoli diventare elementi pedagogicamente decisivi e ne evidenzia il collegamento con quanto espresso nelle Indicazioni Nazionali (2012; 2018). Il contributo si autodefinisce come preparatorio rispetto a un'indagine sull'utilizzo del tempo e dello spazio nelle scuole dell'infanzia di Salerno.

La proposta di Luisa Zecca e Valeria Cotza richiama l'attenzione sulle aspirazioni democratiche e progressiste alla base dell'attivismo pedagogico e delle esperienze delle "scuole nuove" evidenziandone l'attualità attraverso una lettura diacronica che individua nell'educazione popolare, che pone al centro la cultura come dispositivo di lotta per l'emancipazione di tutti, soprattutto dei soggetti svantaggiati e nel lavoro di Freinet, poi in quello dell'MCE e, infine, nel White paper on education and training, presentato dalla Commissione Europea nel 1995 che ha spostato il focus educativo dalla first alla second chance, auspicando progetti-pilota che offrissero una "seconda opportunità" formativa agli individui in condizione di deprivazione. All'analisi diacronica si affianca il racconto delle pratiche, analizzate attraverso focus group, in uso in una scuola popolare della "seconda opportunità" con intento analitico e di sviluppo.

Nel contributo di Chiara Annovazzi e Sonia Peloso ci viene presentato un dispositivo di formazione degli insegnanti sviluppato nell'ambito di un progetto internazionale che attraverso metodologie attive di sviluppo ha contribuito a complessificare il concetto di dispersione scolastica in direzione di una visione complessa e sistemica, capace di stimolare l'innovazione didattica e un miglioramento della qualità dell'offerta formativa per l'intero gruppo classe, in linea con gli auspici del Congresso di Nizza.

Il saggio proposto da Mara Marini e Francesca Santini, in relazione ai punti di accordo raggiunti nel Congresso di Nizza (1932), si concentra sull'importanza degli ambienti di apprendimento nel soddisfare le esigenze non solo intellettuali, ma anche emotive di bambine, bambini e adolescenti e, nello specifico, sull'impatto delle pratiche degli insegnanti sull'esperienza scolastica degli studenti (comportamento scolastico, interesse nei confronti della scuola e

benessere generale). Lo studio presentato nasce con l'obiettivo di testare un modello di mediazione secondo il quale la presenza di relazioni positive tra docenti e studenti ha un impatto indiretto sul rendimento accademico attraverso il benessere scolastico percepito. L'indagine, di natura quantitativa e longitudinale, si colloca all'interno di un più ampio progetto di ricerca che vede coinvolti diversi licei romani. I dati, raccolti nell'anno scolastico 2020-21 attraverso un questionario self report, evidenziano che la presenza di relazioni positive con i docenti favorisce il successo accademico potenziando il benessere scolastico esperito e che le competenze socio-relazionali dei docenti rappresentano un aspetto non trascurabile della loro professionalità.

Il contributo di Sara Gabrielli rendiconta il percorso ed alcuni esiti di uno studio condotto nell'ambito dei corsi di laurea pedagogici di Sapienza, Università di Roma, in riferimento ad esercitazioni di ricerca educativa condotte secondo un approccio esperienziale e collaborativo, volto a coniugare teoria e pratica, che introduce alcuni principi dell'attivismo pedagogico nella didattica universitaria. Nell'anno accademico 2021-2022, nell'esercitazione coordinata dal Guido Benvenuto si è scelto di focalizzare l'attenzione sul rapporto tra valutazione universitaria e didattica a distanza, tematiche che potessero coinvolgere gli interessi degli iscritti che stavano vivendo in prima persona la modalità della DAD. Dopo una fase iniziale di formulazione delle ipotesi e di ricognizione della letteratura, il lavoro di gruppo ha portato alla costruzione di un questionario le cui risposte mettono in evidenza gli aspetti sia positivi che negativi riscontrati nella preparazione e nello svolgimento degli esami a distanza, mostrando differenze tra gli iscritti ai diversi anni di corso.

La proposta di Martina Albanese e Lucia Maniscalco espone una ricerca volta ad approfondire il ruolo dell'insegnante in riferimento alle teorizzazioni e ai costrutti propri del Metodo Montessori che, com'è noto, fra gli elementi qualificanti, enfatizza l'importanza di fare riferimento a basi scientifiche nella decisionalità didattica, pone al centro dell'agire dei docenti l'autonomia del bambino, richiama l'esigenza di costruire l'ambiente di apprendimento e di gestire l'interazione didattico-educativa in base al fondamentale principio "aiutami a fare da solo". La commistione tra le recenti scoperte sul

funzionamento del cervello e i principi guida del Metodo Montessori sono alla base dell'indagine quali-quantitativa svolta con 392 docenti di scuola primaria e scuola dell'infanzia di alcuni istituti siciliani durante l'A.S. 2020/2021. La ricerca si è proposta, tramite la costruzione e la somministrazione di un questionario semi-strutturato, di misurare le prassi quotidiane degli insegnanti per comprendere quanto esse convergano o divergano dai costrutti individuati.

Nel saggio di Marianna Traversetti, Amalia Lavinia Rizzo e Marta Pellegrini, si propone una ricerca che, anche valorizzando la visione proposta da Ferrière sull'Educazione nuova, si focalizza sull'esigenza di trovare soluzioni possibili per il miglioramento dei livelli d'istruzione in un contesto di *full inclusion*. In questa prospettiva, si presenta un progetto di ricerca nazionale, condotto sulla base della metodologia della *Design Based Research*, che offre risposte al problema della comprensione del testo. Il progetto ha individuato nel *Reciprocal Teaching* come strategia di alta efficacia sia per gli allievi a sviluppo tipico che per i "cattivi lettori", con particolare riferimento agli allievi con disabilità intellettiva media, DSA e con altri BES.

Il contributo, a cura di Alessandro De Vita, reinterpreta il sesto principio della Charte de la Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle del 1921, dove si sottolinea il concetto di co-educazione. L'autore, attraverso un'interpretazione del tutto originale di tale principio, apre all'idea che esso riguardi sia modalità didattiche e comportamentali che i docenti dovrebbero adottare per rispettare e valorizzare le specificità femminili e maschili degli alunni e delle alunne ed anche indurre una riflessione sui benefici diversi che insegnanti di sesso femminile e quelli di sesso maschile possano apportare soprattutto nella scuola primaria. In tal senso, assumendo una posizione non facilmente condivisibile, egli sostiene la necessità che si sviluppino percorsi di formazione per sostenere specificamente la formazione dei maestri di sesso maschile e promuovere in loro la consapevolezza dei benefici di cui alunni e alunne di scuola primaria possono godere confrontandosi con maestri e maestre che possono rappresentare modalità diverse di valorizzare i bisogni e le identità di genere.

La proposta di Emilio Lastrucci sembra coniugare i principi

ispiratori della LIEN, con l'afflato innovativo proposto dall'Agenda 2030 dell'ONU dove si prevede il raggiungimento, entro la fine del decennio, di un obiettivo specifico relativo alla convivenza pacifica e alla non violenza, ritenuto strategico al fine di garantire una società più inclusiva e di conseguenza una maggiore uguaglianza e giustizia sociale. Il contributo illustra i pilastri teorici e metodologici di un nuovo progetto pedagogico che coniuga la promozione della cultura della pace con quella della cittadinanza globale, e le articolazioni più specifiche del programma didattico-educativo che ne scaturisce.

L'autrice dell'ultimo contributo presentato nella sessione, Daniela Gulisano, propone un'esortazione a fare dell'anniversario della proclamazione dei principi della LIEN, una sollecitazione a rileggere nell'attualità i principi e le sfide educative lanciate in quel periodo e ora impiegabili per definire l'educazione del XXI secolo. Con tale posizionamento, secondo l'autrice, risulterebbe in particolare significativo, riprendere, analizzare e confrontare il "documento di Calais" con i Principi Guida per la promozione della qualità nella scuola inclusiva del 2009, in cui si sottolinea l'importanza di ampliare la didattica flessibile e attiva, secondo un "approccio europeo e internazionale alla scuola inclusiva".

Introduzione Panel 2

Quale scuola e quali servizi educativi per i cittadini del mondo

Giovanni Moretti, Giombattista Amenta e Luca Girotti²

La proposta di Ferrière sulla Nuova Educazione (1925) conserva una carica innovativa, che consiste principalmente nella sua capacità di contribuire ad attualizzare e contestualizzare la riflessione educativa su alcune grandi aree prese in esame: l'organizzazione, la vita fisica, la vita intellettuale, l'organizzazione degli studi, l'educazione sociale, l'educazione artistica e morale. In particolare la proposta di Ferrière è per noi tutti uno stimolo alla riflessione, perché ci invita ad assumere una postura globale e sistemica per immaginare il futuro cittadino mondiale. Tale postura è indubbiamente rilevante oggi, a fronte della emergenza sanitaria, che ci obbliga a riconsiderare nel profondo lo svolgersi dei processi educativi e delle forme della comunicazione e dell'apprendimento intergenerazionali. Esiti di ricerca raggiunti da più discipline convergono nel dirigere l'attenzione non solo sulle esigenze dei singoli e delle comunità, ma an-

- 2 Giovanni Moretti, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre, giovanni.moretti@uniroma3.it; Giombattista Amenta, Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali, Università degli Studi di Messina; Luca Girotti, Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata, luca.girotti@unimc.it. Il contributo è stato progettato e condiviso dai tre autori. Per quanto riguarda la scrittura dei singoli paragrafi: il paragrafo 1 è stato scritto da G. Moretti, il paragrafo 2 da G. Amenta, il paragrafo 3 da L. Girotti; il paragrafo 4 è scritto dai tre autori.

che e soprattutto sulla sostenibilità dei comportamenti e dell'utilizzo delle tecnologie da parte delle persone umane, alle quali è sempre più richiesta la maturazione della consapevolezza dei legami reciproci con tutti gli esseri viventi ovunque essi si trovino sulla Terra. La sfida posta a suo tempo dal documento di Ferrière è stata accolta e riproposta dalla Società Italiana di Ricerca Didattica (SIRD), che avendo compreso l'importanza di riflettere in modo trasversale sui 30 punti di Ferrière, a partire dagli esiti della ricerca didattica ed educativa e di traguardi raggiunti osservando innovative iniziative progettuali, ha chiamato a raccolta la comunità scientifica e i docenti, organizzando il Convegno Internazionale SIRD che si è tenuto a Salerno e Roma, il 25-26 novembre 2021, dal titolo "*Quale scuola per i cittadini del mondo. A cento anni dalla fondazione della Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle*". Nel complesso i contributi presentati nella seconda sessione del Convegno SIRD (Chair: prof. Giovanni Moretti; Discussant: proff. Giombattista Amenta e Luca Girotti), hanno confermato l'attualità del documento di Ferrière e la sua generatività nel favorire l'emergere di interessanti contributi di riflessione in merito a quale scuola e a quali servizi siano immaginabili per supportare la crescita dei tanto auspicati "cittadini del mondo".

I contributi hanno approfondito le tematiche trattate da Ferrière tenendo conto delle evidenze quali-quantitative raccolte in modo sistematico durante il periodo emergenziale in Italia, caratterizzato dalla incertezza e dalla necessità di riprogettare le attività educative e più in generale di ripensare la scuola ed i servizi educativi assumendoli a pieno titolo come "beni comuni", ovvero come risorse indispensabili sia per contrastare le insicurezze e le povertà educative, sia per concorrere a definire il profilo umano e culturale dei cittadini del mondo. La possibilità di contribuire alla crescita dei cittadini del mondo, infatti, implica la comprensione del perché e del come presidiare nei processi educativi la socialità positiva allargata, e potenziare la comunicazione, il confronto e la cooperazione tra le persone, anche nelle situazioni che oggettivamente limitano o impediscono la vicinanza fisica.

Ecco dunque che insieme alle innumerevoli criticità, la riflessione sulla "*organizzazione*" della scuola parte dalla rimodulazione de-

gli spazi e dei tempi nei servizi integrati zero-sei e all'avvio della esperienza educativa delle "bolle" (Giovanni Moretti, Arianna L. Morini, Bianca Briceag, Alessia Gargano). Non sono emersi contributi che hanno focalizzato la "*vita fisica*" nella Scuola Nuova. Riguardo alla "*vita intellettuale*", si ragiona sulle evidenze che per mettono di approfondire la necessità di sviluppare le abilità cognitive e metacognitive a scuola (Marta Pellegrini) e si confrontano alcuni elementi della proposta di Ferrière con il Life Design per ripensare come lo sviluppo di competenze possa promuovere inclusione e benessere, favorendo progettualità futura (Teresa Grange, Chiara Annovazzi). Dalla osservazione della "*organizzazione degli studi*", emerge il valore strategico della pratica del testo libero per la promozione della cittadinanza attiva (Beatrice Bramini, Nerina Vretenar). La osservazione della "*educazione sociale*" tiene conto delle esperienze di formazione all'imprenditorialità e alla cooperazione inserite nei percorsi scolastici ed extrascolastici (Claudio Girelli, Alessia Bevilacqua, Giorgio Mion, Marzia Micheletti, Michela Cona, Giulia Lonardi), dell'analisi dei processi di partecipazione e autoregolazione dell'apprendimento per la promozione della scuola democratica (Paolo Sorzio). La riflessione sulla "*educazione artistica e morale*" è svolta a partire da manifestazione on-line proponendo una reinterpretazione del concetto di emulazione (Sergio Miranda; Rosa Vegliante; Antonio Marzano) e dalla analisi del modello DADA (Didattiche per Ambienti Di Apprendimento) in relazione alla valutazione di sistema a partire dall'educazione artistica e morale (Cristiana De Santis, Eleonora Mattarelli). Con riferimento alla necessità "L'educazione deve consentire al ragazzo di cogliere le complessità della vita sociale ed economica del nostro tempo" (Congresso di Nizza, 1932) si presenta la realtà degli Studenti con cittadinanza non italiana alla Sapienza, dall'esperienza di studio alla transizione al lavoro (Irene Stanzione; Andrea Marco De Luca; Emanuela Botta). Infine i principi della Nuova Educazione sono considerati in relazione alla esigenza di predisporre una scuola intesa come ambiente inclusivo in grado di valorizzare il digitale e fronteggiare la pandemia (Paolina Mulè, Giuseppe Spadafora).

Qui di seguito si approfondiscono due dimensioni prese in esame da Ferrière; la prima non è stata esplorata direttamente dai grup-

pi di ricerca educativa partecipanti alla sessione, la seconda è emersa con chiarezza e andrebbe considerata come strategica.

1. L'uso di ricompense e sanzioni secondo Ferrière: quali opzioni?

Anche se i lavori presentati nella seconda sessione del Convegno SIRD documentano l'attualità di numerose istanze derivabili dal contributo di Ferrière e dimostrano quanto fungano da importanti riferimenti nella formazione e nella promozione della crescita dei "cittadini del mondo", non sono emersi contributi riguardanti i criteri numero 24 e numero 25 dei 30 compresi nel documento di Ferrière e assunti per definire l'educazione nuova (Ferrière 1925), ovvero quelli concernenti l'uso di ricompense e di sanzioni. Nonostante Ferrière e numerosi sostenitori del suo movimento si siano variamente proposti di liberare l'educazione, una volta per tutte, da talune propensioni trasmissive e autoritarie tipiche della scuola tradizionale che, perciò, sembrava intenta più a formare soldati che cittadini, purtroppo, i loro propositi sembrano realizzati solo in parte. Invero, affermando che "2. L'educazione deve rispettare l'individualità del ragazzo" (cfr. Carta della LIEN del 1921: principi di adesione), ovvero che debba tener conto delle sue peculiarità, puntualmente ignorate dalla scuola tradizionale, nonché dei suoi interessi, delle sue inclinazioni e dei suoi impulsi naturali, è evidente l'intenzione di restituirgli dignità. Tuttavia, come si dirà brevemente di seguito, si tratta di un intento in parte contraddetto o quantomeno limitato allorquando, nel documento del 1925 comprendente le 30 caratteristiche delle scuole nuove (Ferrière 1925), si assume che:

"24. La Scuola nuova agisce attraverso ricompense o sanzioni positive";

"25. La Scuola nuova agisce attraverso punizioni o sanzioni negative. A. Per quanto possibile, le punizioni sono in diretta correlazione con la colpa commessa. B. Le punizioni mirano a permettere al bambino, con mezzi adeguati, di raggiungere il fine buono che non ha raggiunto o che ha raggiunto male. C. Nei casi gravi, non ci sono sanzioni previste dal codice, ma un'azione morale personale da parte di un adulto, amico del colpevole."

Ora, affermare che le punizioni siano “in diretta correlazione con la colpa commessa” e “agire attraverso punizioni o sanzioni negative”, nell’intento di “permettere al bambino [...] di raggiungere il fine buono che non ha raggiunto o che ha raggiunto male” può comportare alcuni rischi. In particolare, sulla base di quanto proposto da Ferrière e sopra riportato, nella gestione di situazioni complesse, l’educatore potrebbe essere tratto in inganno e ritenere legittimo accettare, ammettere e incoraggiare quelle parti del sé dell’educando che muovono verso “il fine buono” e, al contrario, rifiutare, avversare e contrastare quelle che deviano, ovvero che si oppongono, resistono o boicottano il raggiungimento dell’obiettivo. Il rischio, così facendo, è di riconoscere una specie di diritto di esistenza a quelle componenti del sé dell’educando ritenute appropriate e di negarlo a quelle giudicate inappropiate.

Invero, se si assume che “2. L’educazione deve rispettare l’individualità del ragazzo” (cfr. “Carta della LIEN del 1921: principi di adesione”), non si può prescindere dal considerare a tutto tondo le sue peculiarità, i suoi interessi, le sue inclinazioni, comprese le sue ambivalenze e le sue resistenze, che sottendono pur sempre parti del sé legittime, preziose e utili per affrontare le difficoltà e i compiti che incontrerà durante l’esistenza. Per intenderci, dinnanzi a condotte che deviano rispetto a un certo obiettivo educativo prefisso, l’educatore si trova in una posizione del tutto analoga a quella dello psicoterapeuta che deve fronteggiare determinati meccanismi e comportamenti difensivi del cliente. Alla stessa stregua, può considerare tali condotte come barriere che si frappongono al raggiungimento di importanti finalità da raggiungere o come parti legittime e importanti della personalità. In particolare, se interpretata la resistenza come struttura e/o dinamica sabotatrice che alligna nella personalità o nelle dinamiche motivazionali dell’educando o di chi chiede aiuto, è facile che si attivi per identificarla, svalutarla e/o rifiutarla (Amenta, 2021).

Al contrario, se l’educatore assume una concezione antropologica di tipo umanistico quale, ad esempio, quella che si può individuare nella Psicoterapia della Gestalt, potrà concepire la personalità come sistema complesso di forze, di nuclei e di polarità. Le resistenze eventuali, pertanto, potrà considerarle come manifestazioni di-

fensive di talune parti legittime e preziose del sé, ancorché possano manifestarsi in maniera disturbante e perfino disfunzionale. Ne deriva che, anziché individuarle, debellarle o distruggerle, sia in contesto educativo, sia in quello terapeutico, risulta fondamentale integrare le resistenze e ricondurle al loro ruolo adattivo ammorbidendone la rigidità, ovvero promuovendone la consapevolezza, accogliendole e valorizzandole opportunamente (Perls, 1980).

2. La dimensione organizzativa come questione strategica

Il valore degli interessanti contributi che hanno animato la seconda sezione parallela dei lavori è da rintracciare nell’impegno assunto a celebrare il centenario della Ligue come ricercatori che, da differenti approcci e con diverse argomentazioni, si confrontano con le proprie radici e intendono “fare la storia”, non limitandosi ad assistervi o a raccontarla. In questa delicata fase di transizione, “l’apporto della ricerca educativa e fondamentale per informare i processi decisionali e orientare le pratiche a partire da una lettura della realtà con le lenti della scienza” (Lucisano, De Luca, Zanazzi, 2021), a partire dalle esperienze vissute nelle scuole e nelle università.

Fra le molteplici tematiche degne di nota, nell’attuale contesto pandemico, è opportuno sottolineare la dimensione organizzativa, perché – in realtà – non pare fuori luogo ipotizzare che la sfida avviata cento anni or sono di una scuola nuova sia ancora da realizzare. In tal senso, è indispensabile riaffermare che l’educazione è democratica quando rimuove gli ostacoli al continuo sviluppo umano, conseguentemente vi è la necessità di ricerche educative che possano analizzare le condizioni contestuali che impattano sullo sviluppo umano così da giungere alla progettazione di interventi per favorire la continua emancipazione delle persone dai vincoli e dalle pressioni che ostacolano l’apprendimento. Tali condizioni contestuali sono oggi, innanzitutto, date dalle complessità generate dalla pandemia, che sta mettendo a dura prova il nostro benessere fisico, ma soprattutto psicologico e pedagogico, sollecitando a lavorare in ottica preventiva e in sinergia tra il contesto scolastico, familiare e sociale e a porre al centro attività di didattica emancipante e

capacitante per incrementare, da un lato, la consapevolezza delle proprie risorse e dall'altro lo sviluppo di risorse che possano permettere di affrontare le sfide del presente su cui si gioca il futuro. Da questa sfida non può essere esclusa la riflessione sulla valutazione, in particolare la valutazione di sistema e la sua funzione di accompagnare la crescita delle giovani generazioni e contribuire al miglioramento della società. Di significativo interesse potrebbe essere un confronto intorno all'esperienza delle scuole DADA e alla valutazione sperimentata, così come quelle legate a progetti volti a esternalizzare il sapere pedagogico di un'innovazione pedagogico-didattica attraverso incontri di monitoraggio riflessivo. Il periodo pandemico ha anche creato le condizioni per una seria discussione intorno ai luoghi educativi. Ricerche educative in grado di arricchire la riflessione pedagogica e didattica sulle attività proposte nelle ormai note "bolle" durante la pandemia nei servizi educativi integrati 0-6 possono valorizzare quanto appreso al fine di riprogettare l'offerta educativa nel periodo post-emergenziale.

Nel 2021 come nel 1921 resta la sfida di fare della scuola, soprattutto di quella secondaria di primo grado che sembra già da alcuni anni in grande sofferenza, un laboratorio di pedagogia pratica, in cui si è preparati ad affrontare la vita con le sue esigenze materiali e morali, in classi in cui tutti e tutte si conoscono e si esprimono, dialogano e progettano, collaborano e condividono delle responsabilità.

3. Alcune considerazioni conclusive

La sessione ha ospitando esiti di ricerche ancora in corso o concluse di recente, che si distinguono per gli obiettivi conoscitivi di partenza, per i destinatari presi a riferimento e per i contesti esaminati. Tuttavia nel complesso i contributi presentati hanno dimostrato di poter contribuire a focalizzare l'attenzione sui temi proposti da Ferrière, riattualizzandoli e contestualizzandoli, focalizzandone alcuni aspetti e dimensioni che possono contribuire ad arricchirne il potenziale innovativo, nella prospettiva di procedere alla stesura di un nuovo Documento di respiro internazionale sulla Nuova Educazio-

ne. In questo senso possiamo affermare che i lavori della seconda sessione evidenziano in che cosa possa consistere il valore pubblico e la spendibilità sociale della ricerca didattica ed educativa.

Riferimenti bibliografici

- Amenta, G. (2021). Condotte oppositive e inclusione. Analisi dei processi e proposte per l'intervento. In R. Caldin, C. Giaconi (Eds.), *Pedagogia speciale, famiglie e territori. Sfide e prospettive* (pp. 11-25). Milano: Franco Angeli.
- Ferrière, A. (1925). Caractéristique des Écoles nouvelles. *Pour l'ère nouvelle. Revue Internationale d'éducation Nouvelle*, 4(15), 4-8.
- Lucisano, P., De Luca, A. M., Zanazzi, S. (2021). Le risposte degli insegnanti all'emergenza COVID-19. In *SIRD, La DaD in emergenza: vissuti e valutazioni degli insegnanti italiani*, Lecce: Pensa MultiMedia.
- Perls, F.S. (1969). *Gestalt Therapy Verbatim*, Lafayette Ca., Real People: Real People Press (trad. it.: *La terapia gestaltica parola per parola*, Astrolabio, Roma, 1980).

Introduzione Panel 3

???

Davide Capperucci, Patrizia Sposetti

La Sessione numero tre affronta il tema dell’elaborazione di una riflessione sull’apporto della ricerca didattica e educativa alla crescita di una generazione di cittadini del mondo, attraverso undici contributi che, da diverse prospettive, convergono verso l’obiettivo di elaborare proposte di pratiche educative efficaci per realizzare una scuola aperta, e capace di orientare, valorizzare e sviluppare le potenzialità delle giovani generazioni.

I contributi esaminano la questione posta dal Convegno *Quale scuola per i cittadini del mondo* cercando una risposta attraverso la pluralità di temi che caratterizzano la ricerca della nostra comunità scientifica oggi: la formazione delle e degli insegnanti, le strategie didattiche generali e disciplinari, la didattica per competenze, l’uso delle tecnologie digitali, la motivazione delle attrici e attori che popolano il mondo scolastico – studentesse, studenti, insegnanti in servizio e in formazione, famiglie e università –, la valutazione. A cento anni dalla fondazione della Ligue Internationale de l’Éducation Nouvelle, e in un particolare momento storico, segnato dalla pandemia e dalle impensabili ricadute che questa ha avuto sulla scuola e sul concetto stesso di apprendimento-insegnamento, questi argomenti sono trattati rintracciando la radice profonda che può legare la scuola di oggi a una visione educativa che conserva intatta una carica di novità a distanza di un secolo. Questo legame, come evidenziano le studioso e gli studiosi che hanno partecipato alla sessione, è possibile solo a patto di una precisa assunzione di responsabilità e della presa in carico di una tra le scelte possibili: quella di un’idea di scuola attiva, partecipativa, coinvolgente, centrata sul “come” e non solo sul “cosa”.

Su un piano più generale, il contributo di Tammaro, Iannotta, Scarano e Notti, dedicato alla professionalità dell'insegnante nella scuola dell'emergenza, recuperando l'attualità dei trenta punti di Ferrière, ha l'obiettivo di delineare un quadro della scuola italiana durante l'emergenza per meglio comprendere come la formazione a distanza abbia influenzato la professione docente. A tale scopo gli autori riprendono l'universo valoriale dell'educazione nuova mettendo in evidenza quanto la scuola, ancor più al tempo del Covid-19, debba porre attenzione all'apprendimento significativo e allo sviluppo di competenze trasversali.

Il tema della didattica è affrontato in quattro relazioni dedicate alla matematica, all'educazione linguistica e all'educazione musicale mettendo in luce l'importanza di porre al centro i soggetti attivi dell'apprendimento e non le strategie, le tecniche o i contenuti a sé stanti.

Nello specifico alla didattica della matematica sono dedicati due contributi: la relazione di Daniela Fadda e Giuliano Vivinet e quella di Donatella Merlo e Sonia Sorgato. La prima, *Sull'uso dei giochi digitali per la motivazione alla matematica. Implicazioni per la didattica derivanti da una revisione sistematica integrata da meta-analisi*, mette in luce quanto l'innovazione in sé non possa essere considerata un mezzo, recuperando il centrale valore del rapporto mezzi-fini in educazione. Attraverso una revisione sistematica l'autrice e l'autore hanno sintetizzato i risultati di venti studi selezionati sull'impatto dei giochi digitali sulla motivazione alla matematica dalla scuola dell'infanzia alla dodicesima classe. Nel discutere i risultati della meta-analisi, sono evidenziate le implicazioni per la pratica con l'obiettivo di sostenere la fiducia e l'interesse per la matematica. Il secondo lavoro, *Creazioni matematiche: tra ricerca individuale e risonanze collettive*, presenta la proposta di creazioni matematiche proveniente dalla pedagogia cooperativa di Freinet e dagli insegnanti che hanno basato le loro pratiche sulle esperienze e gli interessi dei bambini. Le autrici evidenziano che una creazione è allo stesso tempo un processo manuale e mentale, che riflette la ricerca personale, attivando le risorse intellettuali dei bambini, dando infine forma ai concetti astratti della matematica. Il lavoro valorizza l'importanza della sperimentazione e della discussione come efficace strumento

didattico e conoscitivo, teso a valorizzare il contributo e il modo di pensare di ogni studentessa e di ogni studente.

Il contributo di Patrizia Sposetti e Alessia Barbagli, *Il valore eversivo delle pratiche di educazione attiva. L'esperienza di una scuola media romana*, parte da una riflessione circa la inalterata attualità e l'ulteriore valore eversivo della Carta della LIEN i "Principi di adesione" per lo sviluppo di una alleanza internazionale di educatori, insegnanti, ragazze, ragazzi e genitori, per confutare la posizione secondo la quale la scuola democratica rappresenta una macchina della disuguaglianza e sostenere, al contrario, che questa rappresenti una macchina per la democrazia e per l'equità sociale. Sostenendo che il problema della scuola non sia il contenuto, ma le strategie di insegnamento, le autrici presentano un'esperienza di didattica democratica della scrittura e della letteratura, realizzata in una scuola secondaria di primo grado di Roma durante il lockdown.

All'educazione musicale è rivolto il lavoro di Amalia Lavinia Rizzo e Marianna Traversetti, dedicato a *L'importanza della musica nel pensiero pedagogico di Adolphe Ferrière e la sua attualità per la promozione dell'inclusione scolastica*. Recuperando il ruolo di Adolphe Ferrière per l'elaborazione dei principi che hanno cambiato l'approccio dell'educazione musicale, verso una metodologia attiva, le autrici mettono in luce quanto la fondazione della Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle possa essere letta come l'inizio di una tradizione pedagogica che considera la musica come un'esperienza estetica da concepire nel contesto di una nuova educazione. Il processo che porterà all'educazione musicale attiva trae riconoscimento e forza motrice anche dall'attenzione all'educazione artistica e morale, presentata come ambito specifico che caratterizza la nuova educazione nei trenta punti proposti da Ferrière nel 1919 e da lui rielaborati nella rivista *Pour l'Ère Nouvelle* (1925).

A *Le Tecnologie dell'obbligo. La scuola alla prova dei social media* è dedicata la riflessione proposta da Luciano Di Mele, sviluppata a partire dalla La Carta della LIEN che pone la creatività e l'espressività dell'alunno al centro dell'azione educativa per arrivare al ruolo delle tecnologie digitali come strumento che promuove il loro sviluppo. Alla luce della pandemia e del ruolo assunto dalla didattica a distanza, l'autore considera l'ingresso delle piattaforme digitali

nelle scuole non come semplici strumenti ma come ambienti educativi naturali.

L'analisi e la delineazione di prospettive di ricerca, di intervento e formazione nei contesti scolastici è oggetto di quattro contributi che da angolazioni diverse individuano piani di riflessione e di azione.

Il testo di Vincenzo Arte e Mara Marini, *Innovare la scuola: un progetto di sperimentazione didattica nella "Scuola delle Relazioni e delle Responsabilità"*, e quello di Silvia Ferrante, Guido Benvenuto e Irene Stanzone, *Le Istituzioni scolastiche nella costruzione di Patti Educativi con famiglie e territorio: un percorso di Ricerca-Formazione*, offre una riflessione sulla scuola come sistema aperto e inclusivo. Il primo presenta il progetto educativo sperimentale attivo da diversi anni in un liceo di Roma e i primi dati sul monitoraggio. Il progetto, basato su una metodologia educativa di ricerca-azione, persegue l'obiettivo di permettere a ogni studente e a ogni studentessa di diventare un soggetto attivo durante il processo di apprendimento, rispettandone la soggettività e creando un ambiente personalizzato dove ognuno possa esprimersi.

Il secondo contributo a partire dai 30 punti di Ferrière, e in particolare dal quarto, arriva al Piano Scuola 2021-2022, dove si chiede alle scuole di sottoscrivere Partnership familiari, scolastiche e comunitarie. L'attenzione delle autrici e dell'autore è focalizzata sull'idea di scuola come sistema aperto e democratico, evidenziando la necessità di indagare i contesti, sostenendo le possibilità di empowerment di intere comunità e presentando i primi strumenti per la definizione di un processo di ricerca-formazione.

Ancora nella direzione di una riflessione sui contesti scolastici in chiave valutativa va il contributo di Valeria Biasi, Giusi Castellana e Conny De Vincenzo dedicato a *La valutazione del clima scolastico e dei livelli individuali di resilienza*. Nel testo le autrici affrontano il tema del contributo della scuola allo sviluppo delle competenze socio-emotive considerando le dimensioni del clima scolastico e della resilienza individuale a partire dall'adattamento italiano del Comprehensive School Climate Inventory integrato con una sottoscala sull'individualità nell'apprendimento, e l'elaborazione di una scala di resilienza derivata dal Devereux Student Strengths Assessment.

All'importanza del supporto che l'università, attraverso le e gli insegnanti in formazione, può offrire alla scuola, in un'ottica collaborativa, è dedicata la ricerca presentata da Alessandra La Marca, Federica Martino e Ylenia Falzone *Nessuno resta indietro: un progetto di service learning*. Nel considerare le opportunità offerte dagli interventi di service-learning in chiave di recupero, supporto e inclusione, le autrici presentano i risultati di uno studio condotto su 869 studentesse e studenti iscritti al corso di laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Palermo, che durante il lockdown hanno svolto il tirocinio erogando complessivamente 60.000 ore di attività di recupero e potenziamento dell'apprendimento in modalità remota. Dall'analisi dei risultati emerge che tali attività didattiche hanno favorito lo sviluppo cognitivo e di apprendimento e che il progetto di service-learning ha portato alla riscoperta dell'inclusione, dell'integrazione e della responsabilità civica.

Sempre al service learning, delineato stavolta in chiave europea è dedicato, infine, il contributo di Maria Ermelinda De Carlo e di Marco Bartolucci, *Il volontariato nel curriculum della scuola del 2030: esperienze europee e dispositivi valutativi*. Partendo dal lavoro pedagogico di Ferriere, l'autrice e l'autore si concentrano sul ruolo del volontariato e del service learning come dispositivo pedagogico per riattivare gli studenti al fine di mobilitare le competenze di cittadinanza e combattere l'abbandono scolastico. A sostegno di ciò, vengono presentate le esperienze europee di ricerca azione partecipativa in cui, in modo transnazionale, il volontariato è stato sperimentato come "contesto di apprendimento informale e non formale" per lo sviluppo delle competenze chiave europee e in cui sono stati implementati dei toolkit per gli insegnanti nel campo della valutazione e dell'autovalutazione dell'apprendimento trasversale.

Le esperienze e le ricerche presentate all'interno della Sessione restituiscono la molteplicità delle prospettive teoriche e degli approcci metodologici con cui la riflessione pedagogico-didattica guarda la scuola di oggi, facendo tesoro della lezione appresa dai movimenti innovatori del passato, nel tentativo di renderla sempre più ambiente di apprendimento democratico, partecipativo, costruttivo, collaborativo attento ai bisogni degli studenti/delle studentesse e del contesto.

Introduzione al panel 4

???

Cinzia Angelini, Angela Piu

La sessione parallela ha offerto occasione di confronto e di riflessione su temi ricorrenti ed emergenti della ricerca educativa e didattica, che intersecano in vario modo alcuni dei principi fondamentali della Carta della *Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle* del 1921 e successive rivisitazioni.

A partire da differenti prospettive e declinazioni, gli undici contributi ruotano attorno ad alcune linee comuni, di seguito organizzate in tre macroaree:

- la *formazione degli insegnanti e l'educazione dei futuri cittadini*, che raccoglie contributi che forniscono elementi di riflessione sulla crescita di generazioni di cittadini del mondo con una centralità sullo sviluppo delle competenze, che richiedono necessariamente diversi e nuovi approcci ai percorsi di formazione degli insegnanti;
- la *valutazione nei contesti formali e non formali*, con contributi che sottolineano l'urgenza di un agire valutativo che prenda le distanze da un modello manageriale e tecnocratico, per accogliere le istanze della ricerca che pone la valutazione quale parte integrante del processo formativo e didattico, atta a leggere e comprendere di volta in volta i bisogni degli allievi e del contesto in cui vivono a partire da una rinnovata intenzionalità e condivisione con i vari soggetti coinvolti;

- *la scuola tra tradizione e innovazione*, i cui contributi, nel presentare una rilettura e una reinterpretazione della tradizione, sollecitano il dibattito principalmente su principi e pratiche educative e didattiche finalizzate a realizzare una scuola capace di valorizzare e sviluppare le potenzialità delle giovani generazioni.

I contributi, pur se vari e diversificati per obiettivi, destinatari, metodologia di ricerca, discutono dunque questioni annose, da sempre dibattute, avvertite con urgenza dinanzi alle sfide poste dalla società odierna e a quelle imposte dalla pandemia da Covid-19, e oggetto di ulteriore e più approfondito confronto nel post-pandemia.

Formazione degli insegnanti e educazione dei futuri cittadini

Davide Capperucci presenta un'esperienza di ricerca internazionale sullo sviluppo delle competenze globali nei percorsi di formazione degli insegnanti di scuola primaria in Italia e negli Stati Uniti d'America, finalizzata a studiare progetti che mirano a formare insegnanti in grado di creare le condizioni affinché i loro allievi diventino cittadini globali, cioè attivi in un mondo interconnesso, comunicatori efficaci e agenti consapevoli.

Il confronto tra modelli di formazione iniziale degli insegnanti e la collaborazione tra esperti provenienti da contesti geografici e culturali diversi hanno consentito di condividere problematiche e prospettive del percorso di formazione esperito, nonché di discuterne gli aspetti critici per una possibile integrazione nel congegno formativo universitario italiano.

Anche la ricerca presentata da Arianna Giuliani pone al centro della riflessione lo studio di nuove strategie e strumenti per promuovere un'educazione attiva nell'ambito della didattica universitaria. Il contributo descrive un'esperienza di ricerca che ha coinvolto 56 studenti dell'Università Roma Tre. Agli studenti, tutti iscritti al Laboratorio di didattica della scrittura, sono stati proposti interventi educativo-didattici in modalità sincrona e asincrona, costituiti da attività individuali e di piccolo gruppo (5 o 6 partecipanti), con un uso flessibile e mirato del feedback formativo. I primi risultati di

ricerca sembrano indicare un mutato approccio all'apprendimento, che si è fatto più attivo e responsabile, e la crescita del senso di responsabilità nello studio e con i coetanei.

Le competenze di cittadinanza digitale rappresentano il tema centrale dello studio condotto da Francesco Maria Melchiori, Luigi Picci e Anna Maria Mariani. Gli autori e l'autrice propongono una valutazione ex-post di un'esperienza di ricerca suddivisa in due fasi distinte ma complementari: la prima dedicata alla definizione di uno strumento di misurazione e di metodi specifici per lo sviluppo di competenze di cittadinanza digitale negli insegnanti, alla quale hanno preso parte 351 soggetti, tra insegnanti in servizio e futuri insegnanti; la seconda dedicata a uno studio pilota nel quale il protocollo di ricerca è stato sperimentato con un gruppo costituito da 40 partecipanti che hanno aderito su base volontaria, che può offrire elementi per un confronto sull'elaborazione di una proposta progettuale di formazione.

Sempre riferito al digitale, ma in modo specifico all'utilizzo di dispositivi tecnologici da parte di giovanissimi utenti è il contributo di Paolo Ferri, Susanna Mantovani, Chiara Bove, Paola Manzoni, Nicola Cavalli, Marina Picca. Si tratta di un tema di ricerca attuale, rilevante e significativo per la ricerca educativa sia per la pervasività che i dispositivi tecnologici hanno oggi nella vita dei bambini, sia per la condizione di confinamento e per i cambiamenti a livello organizzativo e sociale imposti dalla situazione emergenziale dovuti alla pandemia mondiale da Covid-19.

La ricerca, particolarmente significativa per rigore metodologico e ampiezza del campione, è stata condotta in Lombardia, la regione d'Italia colpita più duramente dalla prima ondata della pandemia, e ha indagato le abitudini e gli stili di vita di bambini in età prescolare e scolare in relazione all'utilizzo delle tecnologie sia a scopo didattico, sia nel tempo libero.

Il contributo, inoltre, mette in evidenza alcune variazioni riferite alla valutazione durante la DAD imposta dal primo *lockdown* e la DAD che è stata svolta un anno dopo, durante i vari periodi di chiusura che hanno interessato le scuole con tempistiche differenti, in relazione all'andamento della situazione sanitaria.

La valutazione nei contesti formali e informali

Nonostante una generale convergenza della letteratura scientifica sull'idea che il soggetto in apprendimento debba avere un ruolo attivo e partecipativo nel processo di valutazione, non sempre la teoria si traduce in prassi. È questo il punto di partenza della ricerca di Cristina Lisimberti e Katia Montalbetti. Le autrici presentano alcune esperienze di ricerca-azione condotte in diverse scuole e università italiane, con il comune obiettivo di valorizzare il pieno coinvolgimento degli studenti nel processo di valutazione. Docenti e ricercatori hanno avuto modo, così, di condividere significative considerazioni sulla stretta connessione tra valutazione e processi d'insegnamento/apprendimento, sull'importanza del feedback e sulle sue caratteristiche nel processo di apprendimento degli studenti, nonché di fornire spunti di riflessione sui percorsi di formazione degli insegnanti.

Con una focalizzazione sull'importanza delle competenze valutative degli insegnanti nei processi di miglioramento degli interventi didattici progettati e realizzati per allievi con disabilità intellettiva, nonché nei processi di rilevazione dei loro bisogni educativi e formativi, Antonella Nuzzaci, Anna Murdaca e Marinella Muscarà presentano una ricerca intesa a indagare se gli insegnanti che si percepiscono valutatori competenti si ritengono anche particolarmente capaci di intercettare i bisogni di apprendimento dei suddetti studenti.

Alla valutazione intesa come processo di miglioramento costante della didattica in classe si affiancano esperienze di apprendimento che, seppur strutturate, avvengono al di fuori dei contesti formali. In questo senso, Franco Passalacqua descrive "Arcipelago Educativo Estate", un progetto promosso da Save the Children con l'obiettivo di contrastare il *summer loss*. I dati raccolti al termine del progetto con questionari, interviste e focus group convergono e convergono su un aspetto determinante: la necessità di un dialogo costante e continuo tra gli insegnanti, che seguono i loro allievi nel percorso formale, e gli educatori, che anche se in contesti non formali, intervengono con obiettivi mirati assumendo un ruolo non marginale nel favorire il processo di apprendimento.

Infine, Giulia Pastori e Valentina Pagani richiamano l'attenzione sul ruolo che la ricerca educativa, in particolare con il ricorso a metodologie quantitative e miste, può svolgere nel ripensare il sistema dell'*accountability* per sostenere in modo sempre più efficace lo sviluppo di una scuola attiva. Il contributo offre, così, un'occasione di riflessione che si snoda lungo il tanto dibattuto e attuale tema della qualità e con un urgente e irrinunciabile ripensamento dei modelli e delle prassi di valutazione.

La scuola tra tradizione e innovazione

Sicuramente, quando si parla di innovazione scolastica, si fa riferimento a una scuola in grado di intercettare i cambiamenti storici e sociali da un lato, i bisogni di apprendimento degli allievi dall'altro, e di metterli in relazione in un processo costruttivo, attivo e proattivo, reso possibile anche – ma non solo – dalle infinite potenzialità degli strumenti tecnologici sempre più sofisticati di cui molti oggi dispongono. Tuttavia, non sempre ciò che è innovativo è anche *nuovo*: una rilettura e reinterpretazione della tradizione può essere, a volte, portatrice di idee, modelli, strategie e soluzioni efficaci.

È su questo aspetto che il contributo di Salvatore Colazzo richiama l'attenzione. Le narrazioni popolari, patrimonio dell'oralità che nel corso del tempo alcuni studiosi lungimiranti hanno provveduto a conservare grazie alla trasposizione scritta, costituiscono una testimonianza pregiata del funzionamento delle società tradizionali, ma possono anche diventare una base sulla quale costruire espressioni creative che, pur ponendosi in una relazione di continuità con il passato, lo reinterpretano in chiave attuale, come testimone dell'identità culturale e al tempo stesso piattaforma di scambi e dialoghi interculturali.

Angela Maltoni, Antonella Lotti e Alessio Surian evidenziano chiaramente l'attualità di Célestin Freinet, un classico degli studi pedagogici, la cui attività si è svolta prevalentemente nella prima metà del secolo scorso e poco oltre. Il loro contributo presenta uno studio di caso volto ad indagare l'applicazione dei principi e delle tecniche freinetiani letti in un'ottica contemporanea da una inse-

gnante di una classe ligure. I suoi allievi sono quindi incoraggiati a collaborare, a utilizzare la biblioteca scolastica in sostituzione dei libri di testo, a valutare il lavoro svolto in classe in funzione di una relazione costante e circolare tra allievi e insegnante; quest'ultima, a sua volta, basa i suoi insegnamenti su contenuti pratici, direttamente ispirati ai bisogni espressi dagli allievi e in considerazione delle loro esperienze di vita passate e future. Le considerazioni conclusive aprono a riflessioni interessanti su un agire educativo e didattico fondato su un uso flessibile di tecniche e capacità di lettura del contesto di vita dei bambini e dei loro bisogni, lasciando così emergere da un lato posizioni nettamente contrarie alla tecnologizzazione dell'insegnamento, dall'altro la necessità di profili professionali altamente competenti.

Conclude questa sezione l'*excursus* di Silvia Fioretti attraverso i documenti programmatici della scuola primaria in Italia alla ricerca dei principi della *Ligue Internationale pour l'Education Nouvelle*. L'analisi, rigorosa e interessante, è stata condotta sui programmi ufficiali e sulle indicazioni prodotti dal 1955 a oggi, per individuare i significati e le (re)interpretazioni dei principi della *Ligue* ed eventuali adattamenti e trasposizioni nella scuola primaria italiana.

Introduzione al Panel 5

???

Massimo Margottini, Pia Cappuccio, Paolo Sorzio

“In didattica la ruota viene riscoperta di continuo”. È con questa frase che J.H. Block nel suo volume *Scuola, Società e mastery learning* introduce quei principi di individualizzazione dell’insegnamento che, a prescindere dalle differenze individuali, mostrano sperimentalmente come sia possibile tendere all’ideale pansofico e che forse hanno segnato, più di ogni altra teoria, la ricerca didattica della seconda metà del XX secolo. Anche se, a ben vedere, la ruota non è mai la stessa.

Non stupisce quindi se nel rileggere le sette tesi della Carta della *Ligue Internationale de l’Education Nouvelle* del 1921 e i trenta punti per una educazione nuova, che Adolphe Ferrière pubblica qualche anno più tardi, le si trovi ancora di grande attualità ma non solo, per molti aspetti possono essere lette addirittura come anticipazione di nuove tendenze: si pensi al rilievo attribuito all’ambiente naturale o all’importanza attribuita alla manualità e al lavoro manuale, all’attività motoria e sportiva per il benessere psicofisico.

I nove contributi presentati nella sessione 5 del Convegno, traendo linfa dalle tesi della Carta della LIEN e dal rinnovato dibattito sviluppatosi intorno ad esse a distanza di cento anni, sviluppano tematiche ad ampio raggio che possono essere raggruppate intorno a tre ambiti: contributi per una analisi critica dell’Education Nouvelle; contributi per la progettazione e valutazione in campo educativo; ambienti complessi per trasformare la didattica in chiave partecipativa.

Nel primo ambito s’iscrivono tre relazioni: quella di Antonella Lotti, Diego Masi e Alessio Surian, che si propone di mettere a con-

fronto le riflessioni di Ferrière e le pratiche di Freinet avvalendosi di una ricerca fotografica; quella di Franca Zuccoli e Anna Ferri che propongono un'analisi comparativa tra i principi avanzati con il movimento dell'*education nouvelle* e il metodo sperimentale di Giuseppina Pizzigoni; infine quella di Giancarlo Cavinato, sull'educazione alla cittadinanza su scala globale.

Il contributo di Lotti, Masi, Surian, mettendo a frutto una visita all'attuale scuola di Vence, aperta da Freinet nel 1935, anche attraverso una documentazione per immagini, mette a confronto le riflessioni di Ferrière e le pratiche realizzate da Freinet, evidenziando analogie e differenze nel contributo di ciascuno per una nuova lettura politica, sociale e trasformativa dell'educazione e della scuola. Il contributo di Zuccoli e Ferri si focalizza sul metodo Pizzigoni evidenziando i punti di contatto tra la Scuola Rinnovata e il movimento dell'*education nouvelle*, con un focus, in particolare, sul ruolo dell'ambiente e della natura, l'esperienza diretta e la dimensione costruttiva e sociale della conoscenza. Giancarlo Cavinato, partendo dalla Dichiarazione dell'ONU sui diritti dell'infanzia propone una riflessione sulle buone pratiche utili a promuovere una cittadinanza planetaria a partire dalla scuola. Lo scopo è quello di educare per favorire la rottura delle stereotipie cognitive e culturali rispetto all'Altro, riconoscere la ricchezza delle esperienze delle bambine e dei bambini di tutto il mondo. L'aspetto rilevante di questa prospettiva è il riconoscimento dell'universalità umana nella varietà delle realtà sociali e culturali.

Il secondo ambito è caratterizzato dalla tematica relativa a studi e ricerche che orientano alla riflessione delle necessità in ambito educativo e formativo della progettazione e valutazione. In questo ambito si inseriscono i contributi di Loredana Perla, Laura Sara Agrati, Ilenia Amati, Stefania Massaro e Maria Concetta Rossiello; di Katia Fiandaca e Leonarda Longo; di Giulia Toti, Eliana Bucchi, Vanessa Candela, Ermelinda De Carlo; di Marco Giganti.

Il contributo di Loredana Perla, Laura Sara Agrati, Ilenia Amati, Stefania Massaro e Maria Concetta Rossiello delinea un interessante studio esplorativo, dal punto di vista fenomenologico, condotto sull'inserimento di trentacinque bambini dai 5 ai 28 mesi nel vivaio "Matite colorate" di Matera. L'indagine esplora le variabili concen-

trando l'osservazione sul processo durante le interazioni tra genitori di bambini ed educatori. Il lavoro presentato da Katia Fiandaca e Leonarda Longo riporta e discute i risultati di un originale studio condotto nell'a.a. 2020/201 con 869 studenti iscritti al CdLM in Scienze della Formazione Primaria di Palermo, la cui finalità è stata la creazione di un modello sostenibile, di strategie e strumenti innovativi per il recupero e dei processi di apprendimento degli alunni fragili, a distanza, durante l'emergenza. Giulia Toti, Eliana Burchi, Vanessa Candela, Ermelinda De Carlo propongono uno stimolante contributo volto a valutare l'impatto dei progetti relativi all'abbandono scolastico, per un necessario ripensamento degli interventi e delle modalità di valutazione di tali progetti. La relazione di Marco Giganti si focalizza sul rilievo della valutazione formativa come competenza chiave della professionalità docente e presenta due moduli formativi rivolti allo sviluppo di tale competenza. Marco Giganti parte dal concetto fondante la New Education International League, ovvero la centralità dello studente nella scuola. Sulla base di questo principio, andrebbe cambiato il paradigma stesso della didattica e della valutazione. Il suo contributo si è focalizzato sulla valutazione formativa. Questo aspetto ha una profonda influenza sull'educazione tout court. La valutazione formativa è una competenza chiave della professionalità degli insegnanti ma, in alcuni casi, non è adeguatamente sviluppata; pertanto, la riflessione proposta si basa su due moduli formativi, per lo sviluppo e le pratiche di condivisione delle soft skills a scuola.

La terza direzione di ricerca presentata nella sessione si riferisce al ripensamento dei contesti di apprendimento, nel duplice senso di una visione integrata dell'apprendimento, mediato da diversi ambienti e strumenti e, contemporaneamente, di una diversa comunicazione tra pari nell'ambiente prossimale.

Marika Calenda e Alessio Fabiano propongono una visione integrata dei digital learning environments, offrendo un contributo orientato a superare sia la contrapposizione tra didattica in presenza e a distanza, sia la convinzione dell'immediata trasferibilità della didattica tradizionale sulle piattaforme digitali; quello che Calenda e Fabiano propongono è una prospettiva completamente originale, che invita a concettualizzare l'apprendimento come un processo che

avviene in relazione a un ambiente complesso e composito di esperienze e mediato da diversi strumenti e settings. In questa visione, i processi di insegnamento e apprendimento possono essere ripensati, favorendo maggiormente la capacità di iniziativa degli studenti e delle studentesse. Il contributo di Elisa Truffelli si riferisce a un aspetto che *L'Education Nouvelle* ha sempre considerato cruciale nella democraticizzazione della scuola, ovvero la valutazione. Il contributo presentato si focalizza sulla rilevanza del peer-feedback, in particolare riguardo l'efficacia e l'impatto emotivo. Il peer reviewing si basa sul diverso registro comunicativo utilizzato dai pari, rispetto a quello degli insegnanti. Coinvolgere il gruppo dei pari nella valutazione reciproca conduce a una maggiore consapevolezza rispetto ai processi di apprendimento, propri ed altrui, un maggiore coinvolgimento nei processi interazionali in classe, una maggiore partecipazione delle studentesse e degli studenti nei processi didattici.

Introduzione al Panel 6

???

Filippo Gomez Paloma, Katia Montalbetti, Chiara Bertolini

La consapevolezza che, a cento anni dalla fondazione della Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle, alcune barriere culturali e politiche non siano state ancora sgretolate, nonostante l'evoluzione scientifica delle Scienze dell'Educazione in questo ultimo secolo abbia fatto passi da gigante, ha invitato gli studiosi afferenti alla nostra società a porsi domande e a riflettere sui significati che oggi assumono i principi fondanti della Nuova Educazione. Si è colta, in pratica, l'occasione per riconoscere la significatività dei valori comuni, delle ambizioni, delle utopie concrete e dei riferimenti di tali principi, cercando di elaborare proposte di pratiche didattiche necessarie per realizzare una scuola aperta e capace di orientare, valorizzare e sviluppare le potenzialità delle giovani generazioni.

Si è giunti ormai a comprendere pienamente che la scuola, in quanto agenzia educativa connessa al territorio e condizionata fortemente dall'evoluzione della società debba – grazie al contributo fattivo indirizzato alla ri-costruzione di nuovi scenari culturali e sociali – risultare innanzitutto generatrice del cambiamento e della nuova lettura ed interpretazione della vita, prima ancora di essere indirizzata a soddisfare i bisogni che repentinamente evolvono e mutano con e per le nuove generazioni. Il tutto nel pieno rispetto dell'alveo di approcci, metodi e dispositivi validati scientificamente.

Partendo dai 30 punti di Ferrière (1925), che rappresentano esplicitamente le tematiche che connotano le discussioni e gli orientamenti delle scuole attive, la sessione parallela n. 6 – da noi coordinata e commentata – ha raccolto interessanti studi e ricerche sui

contributi che la Didattica e la Ricerca Educativa ha offerto in questi ultimi anni.

I diversi interventi hanno proposto approfondimenti su contenuti molto eterogenei (la valutazione, l'abilità di lettura, l'educazione sostenibile, l'educazione armoniosa, le competenze digitali ecc.), posto attenzione sia a contesti di educazione formale sia non formale, tenuto in considerazione i diversi segmenti della formazione (dalla prima infanzia all'istruzione superiore), dato voce ai diversi attori (insegnanti, educatori, ecc). Comune alla pluralità delle relazioni è stato lo sforzo – coerentemente con il tema del Convegno – non solo di richiamare in modo più o meno esplicito uno dei 30 punti di Ferrière, ma anche di attualizzare e rilanciare il significato dell'Educazione Nuova problematizzandolo alla luce delle sfide presenti nel contesto odierno.

Dall'insieme dei contributi presentati è possibile ricavare spunti interessanti che prefigurano linee di sviluppo sul piano della ricerca e piste di lavoro sul piano della formazione dei docenti.

Rispetto al piano della RICERCA, sono state presentate ricerche su scala locale, nazionale, europea ed extra-europea. Gli studi hanno fatto uso sia di approcci qualitativi, che quantitativi che misti. Le ricerche hanno dato voce ai diversi attori coinvolti nel processo di insegnamento-apprendimento, ponendo sotto la lente di ingrandimento qualche volta gli educatori dei servizi pre-scolastici e gli insegnanti della scuola, altre volte gli “apprendenti” nelle loro diverse età della vita e, dunque, riferiti sia a bambini, sia a ragazzi che ad adulti, senza dimenticare le famiglie. È possibile collocare le ricerche presentate entro due grandi “contenitori”, che nel loro complesso indicano una molteplicità di temi e linee che la ricerca potrebbe ulteriormente sviluppare.

Da un lato, si riconoscono lavori più di stampo esplorativo, volti a conoscere esperienze e situazioni. Possiamo intendere questi studi come punti di partenza, da cui progettare azioni di miglioramento e potenziamento dei processi di insegnamento-apprendimento. Sul piano della ricerca, certamente le conseguenze della pandemia sul “fare scuola” hanno catalizzato l'interesse degli studiosi. Sono stati riportati, infatti, gli esiti di alcune ricerche che, rispetto alle esperienze di didattica a distanza e didattica digitale integrata, hanno

raccolto le opinioni sia degli studenti di scuola secondaria di secondo grado che degli educatori di servizi 0-6, compiendo anche comparazioni tra il contesto italiano e quello brasiliano. Al centro degli studi più di stampo esplorativo sono state poste anche esperienze di didattica attiva e per certi versi innovativa, come e-twinning e iniziative di educazione in natura, quest'ultime esaminate attraverso il punto di vista delle famiglie.

Dall'altro lato, si riconoscono studi maggiormente volti a mettere a punto procedure didattiche e approcci di lavoro. Questo è avvenuto integrando due strade, seppur con equilibri di volta in volta diversi nei differenti studi: la rassegna bibliografica e la ricerca quali-quantitativa. In questo ambito, sono state avanzate interessanti proposte nella direzione della neurodidattica, ma anche in quella della didattica ludica. Sono state costruite, in contesto europeo, delle Linee guida per lo Sviluppo delle Competenze Digitali nei lavoratori delle Industrie Creative. È stata sperimentata nella scuola la pratica didattica della Lettura ad alta voce e sono state raccolte le opinioni degli insegnanti sperimentatori, allo scopo di monitorare ed eventualmente di migliorare e potenziare la procedura didattica tenendo conto delle difficoltà percepite.

Sul piano della FORMAZIONE trasversalmente ai lavori presentati emerge l'esigenza di non lasciare soli i docenti chiamati, nello scenario odierno, a far fronte a situazioni impreviste e/o a cambiamenti introdotti per via normativa, di fronte a cui non si sentono sempre adeguatamente preparati. Esemplicative in tal senso sono le relazioni che hanno focalizzato l'attenzione sul contesto emergenziale innescato dalla pandemia e sulle sue implicazioni a livello della didattica del quotidiano. Se da un lato le scuole non si sono fatte trovare impreparate e hanno saputo nell'urgenza adottare misure in risposta alla drammaticità della situazione, dall'altro i docenti hanno espresso un forte bisogno di essere supportati su più piani; non si tratta soltanto di intervenire per consolidare le competenze digitali, indispensabili nella gestione della didattica a distanza e/o nella didattica digitale integrata, ma più in generale di promuovere lo sviluppo di un approccio didattico rinnovato per meglio assolvere al compito educativo. Non meno attuali sono le direzioni di lavoro che possono essere rintracciate nelle relazioni che hanno ap-

profondito il tema della valutazione nel contesto scolastico mettendolo in dialogo con l'istanza di centralità dello studente. Sebbene la valutazione formativa sia stata formalmente legittimata, almeno nella scuola primaria, resta ancora molto lavoro da fare per mettere gli insegnanti nelle condizioni di poterla rendere attuativa nel loro fare quotidiano. Particolarmente interessante e meritevole di attenzione in prospettiva formativa è, inoltre, l'invito a tener conto nei percorsi delle motivazioni professionali che spingono ad avvicinarsi all'insegnamento in ragione dell'influsso che esercitano sul modo di pensarsi e di agire la professione.

In sintesi, il rinnovamento delle pratiche didattiche e educative nell'attuale scenario chiede di essere sostenuto e accompagnato in modo intenzionale e, in questa prospettiva, la formazione e la ricerca rappresentano leve preziose; gli spazi per passare dalla teoria alla pratica sono molto ampi e interpellano tutti coloro che hanno a cuore l'educazione. Un impegno congiunto fra ricercatori e professionisti diventa perciò indispensabile per innescare un circolo virtuoso; tale condivisione autentica offre l'opportunità di corroborare il legame tra riflessione e azione educativa mettendo in luce snodi irrisolti e contribuendo a trovare nuove piste interpretative e modalità attuative originali. In siffatto scenario, un ruolo fondamentale è affidato a chi per mandato istituzionale come le Università è incaricato della formazione degli insegnanti e dei professionisti dell'educazione e al tempo stesso rappresenta il luogo d'elezione per la ricerca a servizio della crescita integrata del territorio.

Introduzione al Panel 7

???

Anna Serbati, Donatella Cesareni

I contributi presentati durante la sessione 7 sono saldamente ancorati ai principi di adesione al Movimento delle Scuole Nuove, così come definiti nel 1921 e rivisitati nel 32 nel congresso di Nizza.

Tenteremo di presentare i contributi della sessione alla luce dei punti comuni individuati, ispirati, pur nella rivisitazione attuale, ai principi elencati nel convegno di Nizza.

Enfasi particolare è stata data, nelle presentazioni e nella discussione che ne è scaturita, agli aspetti relativi all'educazione sociale, intesa sia nel favorire i contatti degli studenti con la realtà sociale in cui vivono, come recita la carta dei principi rivisitata nel 1932, al punto 1: "L'educazione deve consentire al ragazzo di cogliere le complessità della vita sociale ed economica del nostro tempo", sia nel creare una comunità educante coesa e collaborativa, come espresso nel punto 4: "L'educazione deve favorire la collaborazione tra tutti i membri della comunità scolastica portando docenti e studenti a comprendere il valore della diversità dei caratteri e dell'indipendenza della mente".

Educazione sociale, quindi, che al giorno d'oggi si declina anche nei concetti di comunità di pratica e di comunità educante. Nulla è più educativo, dal punto di vista sociale, del modellamento fornito dalla comunità adulta, che agisce secondo principi di democrazia ed inclusione. In tale direzione si colloca l'intervento di Emanuela Botta e Ottavio Fattorini, che propongono una comunità di pratica fra dirigenti scolastici, volta a definire il

costrutto della “dirigenza umanistica”. Attraverso una metodologia attiva e partecipativa, i membri della comunità sono giunti a definire una dirigenza che promuova una cultura organizzativa aperta e partecipativa, ponendosi in una posizione di ascolto orientato ed empatico di tutte le componenti della realtà scolastica, di disponibilità ad apprendere e di disposizione alla cura di se stessi e della comunità nelle sue diverse espressioni.

Anche l'intervento di Claudio Tosi si rifà ai concetti di comunità, in particolare di una comunità educante di adulti che sentono su di sé la responsabilità e il compito di costruire contesti in cui sia possibile per i ragazzi esercitare la libertà di scelta. Egli richiama il fatto che i diversi attori della comunità, scuola, associazionismo, società e famiglia alleate sono chiamate a creare occasioni per fare esperienza, giocare e muoversi anche nella città, sperimentando e sviluppando la capacità di fare scelte autonome.

Viviana Vinci, Giuseppe Bombino, Francesco Calabrò, Nino Sulfaro e Silvestro Malara approfondiscono il tema del territorio come comunità educante, attraverso alcune riflessioni teoriche e mediante il racconto dell'esperienza di contrasto alla povertà educativa del territorio calabrese. Gli Autori descrivono una proposta di intervento per rinsaldare il legame con il mondo della scuola, delle famiglie e della comunità, valorizzando territori geograficamente isolati e a rischio di spopolamento, come i piccoli borghi, ripensati invece come luoghi di importanza strategica, comunità educanti e luoghi di memoria che custodiscono patrimoni storici, artistici, culturali e ambientali che vanno tutelati e promossi.

Educare al sociale significa anche e soprattutto porre attenzione all'inclusione. L'intervento di Silvia Zanazzi presenta un progetto di ricerca-azione intitolato “dare forma all'inclusione”, volto a realizzare un percorso di monitoraggio e autovalutazione delle pratiche inclusive in una scuola secondaria, con l'obiettivo di raggiungere la piena partecipazione alla vita scolastica da parte di tutti i soggetti e di rendere l'inclusione una cultura diffusa e condivisa in profondità da tutti i componenti della comunità scolastica.

Durante la presentazione del loro intervento al convegno, Guido Benvenuto e Nicoletta di Genova ci hanno invitato a leggere

alcune esperienze attuali di mancata inclusione, che hanno poi portato al fenomeno della dispersione, alla luce dei 5 punti individuati nel convegno di Nizza. 138 studentesse e studenti universitari sono stati invitati a riflettere sulle esperienze scolastiche vissute da loro o da conoscenti, individuando i motivi che possono spingere ad un abbandono e i fattori protettivi in merito alla dispersione scolastica. Le testimonianze raccolte sono state categorizzate e messe in relazione con i principi elaborati dalla Lega Internazionale dell'Educazione Nuova.

Francesco Paolo Romeo ci accompagna ad una riflessione sull'inclusione declinata anche come educazione all'affettività, attraverso la Didattica Assistita con gli Animali (DAA). In linea con la Carta della Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle, che sollecita la scomparsa della competizione egoista in ragione di un'educazione alla cooperazione, e con il successivo Congresso di Nizza del 1932, che si sofferma sulle esigenze emotive dei ragazzi con i più diversi caratteri, l'Autore propone un'esperienza di DAA finalizzata ad attivare fra i banchi di scuola una serie di processi inclusivi grazie all'intervento di un cane da pet therapy coadiuvato dalle educatrici.

Pratiche didattiche che educano alla socialità e all'inclusione attraverso tecniche innovative sono descritte da Ilaria Bortolotti, Nadia Sansone, e Donatella Cesareni, che propongono un'esperienza condotta con studenti di scuola secondaria di secondo grado, nel quadro dei "Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO)". L'esperienza, dal nome Digital Story Telling per l'Inclusione" propone un percorso finalizzato a promuovere consapevolezza e sensibilità sui temi della cittadinanza attiva e dell'inclusione realizzando un filmato di sensibilizzazione sul tema. Si ispira all'Approccio triadico all'apprendimento (Hakkarainen, Paavola, 2009), che definisce un apprendimento attivo e collaborativo, finalizzato alla costruzione di artefatti significativi attraverso la mediazione e il supporto di tecnologie.

Le pratiche didattiche e le metodologie educative proposte poi negli altri interventi si riallacciano ad alcuni dei punti caratteristici delle scuole nuove, elencati da Adolphe Ferrière.

Federico Batini propone la lettura ad alta voce come pratica didattica inclusiva, strumento per la democrazia, in riferimento in particolare al ruolo della scuola nell'educare la coscienza morale. Nel contributo, l'Autore presenta tale metodo di lettura ad alta voce nutrito dall'esperienza sul campo, dal dialogo formalizzato e informale con bambini, ragazzi, educatori e insegnanti e dalla letteratura scientifica di riferimento, che prevede l'inserimento, all'interno dell'orario curricolare, della lettura ad alta voce, da parte dell'insegnante per i propri studenti, di storie, principalmente romanzi e racconti, dai nidi d'infanzia fino alle secondarie di secondo grado.

Rosa Vegliante, Sergio Miranda e Antonio Marzano reinterpretano in chiave attuale il punto 19, che sostiene come nella Scuola Nuova si studino pochi contenuti ogni giorno. Gli Autori presentano un percorso di avviamento alla letto-scrittura che incarna tale principio, con sequenzializzazione delle attività e ripartizione dei contenuti in funzione dell'expertise dell'allievo, focalizzando l'attenzione su un binomio inscindibile: tecnologie digitali-linguaggi multimodali nei percorsi di apprendimento disciplinare.

L'educazione nuova valorizza le competenze artistiche e pratiche, acquisite anche in contesti non formali. Ferriere elenca fra i punti caratteristici delle scuole nuove l'importanza data all'educazione manuale e fisica (punto 7) e sottolinea la necessità di una libera scelta dei lavori e delle specializzazioni che gli studenti devono condurre anche in ambito culturale. L'intervento di Emilian Rubat du Merac, Michela Chiara Borghese e Pascal La Delfa si inserisce in questa direzione, proponendo la valorizzazione delle conoscenze disciplinari, abilità personali e competenze tecniche degli studenti universitari attraverso l'attribuzione di Open Badge che riconoscano e certifichino tali competenze, acquisite anche in contesti informali o non formali. In particolare, i percorsi Open Badge sono stati pensati come mezzi e fini del percorso di formazione dei futuri insegnanti, ponendo particolare attenzione alla dimostrazione, da parte degli studenti, della capacità di trasferire tali competenze nell'ambito della relazione educativa, progettando interventi di carattere pedagogico.

Giuseppa Cappuccio presenta infine una riflessione sul terzo dei 7 principi enucleati nella Charte de la Lien, che sottolinea che “gli studi e, in generale, l’apprendimento del vivere, devono offrire un libero corso agli interessi innati del ragazzo”. In tale prospettiva si inseriscono gli studi e le metodologie per lo sviluppo della maturità personale e professionale dell’adolescente che nel corso dei decenni si sono sviluppati. In questo quadro, l’Autrice sottolinea quanto sia importante configurare l’orientamento come un intervento formativo a sostegno dell’adolescente che si prepara ad affrontare il problema del suo avvenire personale e professionale, e presenta la metodologia per lo sviluppo professionale denominata *Activation du Developpement Vocationnel et Personnel* (ADVP) promossa dall’équipe dell’Università Laval (Quebec, Canada), sviluppata da Pelletier, Boujold & Noiseux alla fine degli anni 70’ del secolo scorso.

A nostro parere, la sessione ha sicuramente offerto molti spunti di riflessione e di lettura e riletture dei principi di adesione al Movimento delle Scuole Nuove. Le parole chiave che ci paiono emergere sono quelle di inclusione, collaborazione, valorizzazione, sviluppo e comunità educante. Processi e ambienti inclusivi quali quelli descritti in queste ricerche facilitano infatti il dialogo, la flessibilità e l’accessibilità, mediante il valore della relazione con le figure educative e con i pari, valorizzano l’apporto di tutti gli studenti e le studentesse e di ciascuno di loro e promuovono quindi azioni di sviluppo, dei bambini, delle persone e della comunità.